

DI TRE BISOGNI PRINCIPALI
DELLA
CITTÀ DI BOLOGNA

E DEL MODO DI PROVVEDERVI

IN UN SOL LUOGO



BOLOGNA 1859.

TIPI GOVERNATIVI ALLA VOLPE.

SCUOLE TECNICHE ALDINI-VALERIANI

Uno de' più segnalati benefizi dell'età moderna è stato fuor di dubbio il ravvicinamento delle scienze e delle arti. Non appena le dottrine precipue della fisica e della chimica, ossia delle leggi della Natura, uscendo delle mura delle scuole, si diffusero per le officine, facendosi guida alle arti, rapidissimo fu il progresso e il perfezionamento di esse; e i ritrovati non derivarono, siccome per l'innanzi, da qualche fortunato azzardo, ma da ingegnose e premeditate combinazioni. E di vero, addestrato l'artefice ad applicare i principii della scienza alle pratiche dell'arte sua, viene reso capace a riflettere con intendimento sui propri lavori, ad apprezzarne il buono, a discernere e a correggerne i difetti, a migliorare i suoi processi meccanici, e quindi ad ottenere con minore consumo di forze un lavoro più spedito, più perfetto e meno costoso, e finalmente reso abile a produrre dall'accozzamento sagace dei fatti conosciuti, ritrovati al tutto nuovi. Comprese le più colte Nazioni degli

importantissimi vantaggi derivanti agli artefici dalle cognizioni scientifiche non indugiarono a formare a profitto loro Istituti di tecnico insegnamento, e l'esempio ben tosto si diffuse in molte città di Europa e di America. Non tardò lungo tempo Bologna, madre pur sempre di spiriti generosi, ad aver modo essa pure di partecipare a sì grandi vantaggi, mercè la liberalità di due suoi chiarissimi cittadini. Luigi Valeriani professore di pubblica Economia, infra gli altri lasciti ordinati nel suo testamento a decoro e beneficio di questa Città, provvedeva l'istituzione di una Cattedra di disegno applicato alle arti, che fu aperta nel 1842. Poco appresso il prof. cav. Giovanni Aldini, emulando il nobile esempio, legò al nostro Municipio gran parte del ricco suo patrimonio per « formare e porre in » attività un Gabinetto destinato a procurare specialmente agli artisti i mezzi di conoscere le » principali macchine risguardanti le Arti e i Mestieri, e la maniera di perfezionare le manifatture » col mezzo della chimica e della fisica applicate » alle arti »; ordinando poscia che « la somma che » sopravvanzerà all'acquisto di quelle nuove macchine, che saranno giudicate più utili ed opportune, venisse erogata in annui premii d'incoraggiamento da darsi agli artisti, e coi mezzi più » atti si promovesse la loro istruzione ». Furono quindi a tal uopo istituite due cattedre l'una di Fisica e Meccanica, l'altra di Chimica applicata.

Se quella di disegno prosperò sufficientemente, queste due ultime però diedero così scarsi frutti che il cessato Consiglio deputò una Commissione ad investigare le cagioni della trista riuscita, e a proporre a rimedio quelle modificazioni al Regolamento

che l'esperienza avesse dimostrato opportune. Solito spediente, ripromettersi dai regolamenti quel bene che non è sperabile che dall'opera di persone giudiziosamente preposte all'ufficio loro!

E perchè a lume dell'avvenire gioverà conoscere le cagioni, che non lasciarono all'Istituzione portare per l'addietro gli effetti sperati, non ci terremo, per nocivi riguardi, dall'accennarne quelle due, che a noi sembrano le principali: l'una che riguarda gl'insegnanti, l'altra gli artigiani. Rispetto alla prima conveniamo che per la novità dell'istituzione, per la grande varietà e molteplicità delle cognizioni così teoriche, come applicate richieste ne' Professori, si rendeva assaissimo malagevole, per non dir quasi impossibile, ritrovare fra noi soggetti adatti all'uopo. Ma quanto più ardua era la elezione fu altrettanta la cura degli elettori? No, diciamolo pure francamente; si pensò, come troppo di frequente, a provvedere le persone anzichè le cattedre, circoscrivendo la scelta, malgrado l'improbabilità di buona riuscita, entro la cerchia delle patrie mura. Ma sia pace ai morti! E valga almeno il sinistro esempio a render più cauti gli odierni Consiglieri nella elezione, che avranno quanto prima a fare de' nuovi Professori. L'altra cagione, risguardante gli artigiani, si è la loro non curanza a profittare di questa benemerita Istituzione. La novità della cosa, il non conoscerne i vantaggi, fors' anco il poco tempo, che loro acconsente l'esercizio dell'officina, portarono per avventura questo inconveniente. A minorare il quale gioverebbe forse proporre premi annuali così del profitto come dell'assiduità; tenere le scuole di sera, massime nella stagione del verno, siccome è usanza

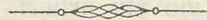
per quella del disegno applicato, e adoperare altri spedienti di eccitamento.

E qui non reputiamo superfluo il toccare di due oppostissimi pareri che si hanno appo noi intorno la natura di questo Istituto. Alcuni, interpretando troppo materialmente le parole del Testatore, nelle quali non si fa esplicita menzione di cattedre, non ne vorrebbero alcuna; altri per lo contrario ne amerebbero altrettante, quanti sono i rami delle Naturali Scienze, presso a poco siccome in quello non ha guari istituito a Firenze. Quanto all'opinione dei primi non è mestieri di molte parole per convincersi che, malgrado il silenzio di lui, non è presumibile che uno sì addentro nelle scienze, siccome egli era, avvisasse che per la semplice mostra o dichiarazione delle macchine si potesse, a modo di esempio, insegnare agli artieri di conoscere la risultante di più forze simultaneamente operanti, o di valutare le resistenze che loro si oppongono, od altro simile. Oltrachè per questo metodo si verrebbe a riempire le menti degli allievi di idee staccate, mancanti cioè di quella continuità, che deve dominare in una serie di principii scientifici. Contro al parere dei secondi, oltre la limitazione dei mezzi, sta, a nostro avviso, la condizione intellettuale della classe, che ne deve approfittare. Dovunque si abbiano a istituire siffatte scuole, è mestieri per l'innanzi stabilire se si voglia per esse provvedere all'ammaestramento dei capi di officine, dei direttori di fabbriche, degli ingegneri meccanici e simili; ovvero della generalità degli artieri, perchè apprendano a intendere le ragioni dell'opera loro, e a migliorare i loro metodi di lavoro. Se è indubitabile che in una grande città assai

manifatturiera e provveduta di scuole tecniche inferiori, torna acconcio un Istituto fondato secondo l'avviso di questi ultimi, non può dirsi altrettanto rispetto a una città, dove la classe degli operai non è fornita delle cognizioni indispensabili ad un insegnamento elevato. E vaglia il vero, nella stessa Firenze, ove per legge e dispendio del Principe si provvedeva col grande Istituto tecnico all'ammaestramento di coloro, che dovranno dirigere, fu imposto al Municipio di istituire una scuola tecnica minore per coloro, che debbono condurre colla mano que' lavori, che sono proprii delle arti meccaniche. Ed il consiglio della ragione e dell'esempio risponde appunto, nel caso nostro, alla volontà del benemerito Istitutore, e alla nuova legge Piemontese sul riordinamento della pubblica Istruzione; la quale (§ 305) non accorda ai Comuni facoltà di aprire Istituti tecnici di secondo grado, ove non abbiano istituite scuole tecniche di primo grado. Sieno pertanto le nostre Scuole per ora di tal natura da istruire giovani destinati a diventar prima buoni lavoranti, poi capi di officina.

Non dissimuleremo da ultimo quanto comune e gravissimo sia il rammarico della mala riuscita e poscia del lungo silenzio di queste Scuole, così per lo pregiudizio de' giovani artieri, come pel brutto esempio a coloro, che intendessero usare larghezza di simili benefizi al proprio paese. Ma posciachè l'ignoravia e il danno de' tempi trascorsi solo utilmente si rampogna e si piange quando si ammendi, non dubitiam punto che i novelli Magistrati si adopreranno a tutt'uomo per far risorgere quanto prima a novella e più prospera vita questa benefattrice Istituzione quasi mancata; dandosi tostamente pensiero

di mettere in armonia il piano disciplinare di queste Scuole con quella parte della nuova legge Piemontese, che riguarda l'insegnamento tecnico; e di provvedere ad un tempo la nuova sede di esse, poichè l'antica venne giudicata disadatta dalla deputata Commissione, ed ora in parte si demolisce per l'allargamento della strada, che mette al palazzo Grabinski. L'edifizio di queste Scuole vuol essere non ha dubbio nel centro, perchè la comodità inviti alla frequenza; e assai ampio a contenere le macchine, i modelli di esse, gli apparecchi di Fisica e di Chimica, i materiali e le sostanze organiche che più di frequente si adoperano nelle arti, in breve tutta quella suppellettile di oggetti da venir formando un Gabinetto principalissimo, secondochè fu mente del benemerito Autore.



IL MERCATO COPERTO

Come dalla decenza e grazia esteriore di una persona si trae sovente indizio di suo gentile costume, così dalla pulitezza e dall'ornamento di una città si suole far ragione del grado di civiltà de'suoi abitatori. Per la qual cosa i Magistrati, a' quali è commessa la cura così degli interessi come del decoro del proprio paese, deggiono potentemente adoprarsi a togliere quelle sconvenevolezze e abitudini che sentono de' tempi rozzi, ne' quali le medesime vennero in uso. Una infra queste maggiormente disconvenevole appo noi si è certo il vedere tutto giorno ingombra degli oggetti e delle sostanze destinate alla pubblica alimentazione la più bella e spaziosa nostra piazza; la quale, anzichè porgere maestosa mostra di sè, siccome le sarebbe dato, presenta ognora lurido aspetto e al fiore dei cittadini, che frequenti vi accorrono per affari o diporto, e ai forastieri che vi si recano ad ammirarvi i nobili monumenti ed edifizii che l'attorniano. Ai quali assuefatti alle maggiori eleganze e squisitezze dell'ornato viver civile quanto ripugnerà la

vista di tale sconcezza, se tanto disgusta gli occhi nostri abituativi dall'infanzia? E ciò che più rileva si è che la sconvenienza degenera in gravissimo incomodo ne' giorni di pioggia o di neve, ne' quali i venditori a ripararsi dall'intemperie si ragunano sotto i portici circostanti, impedendo di tal guisa ai cittadini il libero passaggio delle loggie più frequentate.

Se ne' tempi di mezzo era generale usanza in Italia tenere siffatti mercati nella piazza posta dinanzi dal palazzo del Comune (molti de' quali al pian terreno erano aperti a gallerie, sotto cui trovavano ricovero dalle piogge i venditori), la decenza, la comodità, la pubblica igiene, la civiltà dei tempi nostri vogliono sbandeggiato questo sudiciume ed imbarazzo dal luogo, ove è maggiore frequenza di popolo; di quel modo che niuna persona bene costumata elegge ad indecoroso servizio la stanza più frequentata e cospicua della propria abitazione.

Ora le più colte città di Europa, conosciute i vantaggi de' mercati coperti, consigliati dalla necessità alle più fiorenti popolazioni del settentrione, ne imitano a gara l'utilissima costumanza. Londra ed altre città d'Inghilterra furono le prime a rizzare siffatti edifizi; poscia varie dell'Olanda, della Francia settentrionale e quindi della meridionale. L'Italia, a cui la mitezza del clima rendeva manco sensibili gl'incomodi degli antichi mercati, non si recò che tardi a profittare della comodità de' nuovi. Oggi però anche nelle più ragguardevoli città della Penisola s'introdusse quest'uso, che al comodo de' privati congiugne il decoro e l'utilità del comune. Bologna da lungo tempo è compresa del

bisogno di un tale beneficio; il quale, piucchè altra volta, è agevole recare ad effetto al presente, che queste popolazioni riscosse da una lunga ingnavia sentono necessità di addimostrarsi vive con grandi opere di pubblico bene e di civile sapienza. Laonde gli odierni Magistrati, ch'ebbero ventura di avere a ministrare la cosa pubblica in tale favorevole disposizione degli animi, cogliendo l'opportunità, proposero, infra gli altri grandiosi lavori, ad abbellimento e utilità del paese, quello eziandio di un Mercato coperto.

Riserbando a parlare del luogo acconcio a tal uopo, toccato che avremo nel seguente articolo di altro urgente bisogno, a cui pure deriverà provvedimento dal progetto, di che sarà parola, dichiareremo però che cosiffatto luogo, mentre non vuole essere troppo esposto alla pubblica vista, deve per altro scegliersi nella parte più centrale della città perchè torni accomodato alla generalità degli abitanti. Di che è manifesto dissentire noi dall'opinione di taluni, a cui parrebbe opportuno di eleggere a tale effetto due o più punti della città distanti fra loro e per diametro opposti; primo perchè un tale spostamento lederebbe moltissimi interessi e senza una stringente necessità, avendo la maggior parte delle città, anche più ampie di Bologna, un solo mercato delle erbe; secondariamente perchè unito rende più facile e attiva la vigilanza degli ufficiali comunitativi sopra la polizia e l'igiene; perchè quanto maggiore è il numero dei venditori di un dato genere è altrettanto meno agevole il monopolio de' prezzi; perchè è tolta di tal guisa la probabilità che nell'un de' luoghi i prodotti manchino, o difettino almeno di quella sceltezza che sono nell'altro.

Appresso le quali cose ci rendiamo come certi che gli onorevoli Consiglieri, alla cui approvazione è rimessa la sopraddeffa proposta, non esiteranno menomamente a togliere col loro voto una vecchia usanza sconciamente ripugnante alla gentilezza e civiltà de' moderni costumi, e oggi eziandio al glorioso nome, ond'è chiamata la maggior nostra Piazza. Di che fatta libera la medesima dalle ignobili trabacche e sozzure che tuttodi la deturpavano, riacquisteranno tutto il loro splendore e la superba fonte dell'illustre Fiammingo, e il palazzo, alla cui bellezza d'arte accresce pregio una patria gloria, e la graziosa facciata del Vignolese, e quella maestosa mole del nostro maggior tempio, monumento perenne così della pietà come della grandezza degli avi nostri.



ARCHIVIO DI MEMORIE PATRIE

Non è punto a dubitare che anche l'Italia, ad esempio delle più colte nazioni, che sì grande tesoro di patrie notizie raccolsero dall'esame dei monumenti paleografici, abbia compreso che le fonti degli studi storici, massime per que' tempi che l'ignoranza e la barbarie oscurò, sono gli Archivi; perocchè la memoria degli avvenimenti e dei costumi spettanti all'età di mezzo non può ritrarsi che dai diplomi, dagli atti pubblici, dagli strumenti e dagli altri monumenti di simil maniera. Egli è perciò che, dove fa mestieri, si migliora la condizione degli Archivi, riunendoli, e per ordine di materie e di tempi assennatamente ordinandoli, e rendendoli vieppiù utili con accurati e copiosi cataloghi; che altrove si fanno di pubblica ragione per le stampe i documenti che vi si racchiudono; dove si istituiscono scuole o cattedre di Paleografia e di Diplomatica. E reca veramente sorpresa che siasi finora negletta nel pubblico insegnamento questa scienza, a cui va tanto debi-

trice la storia del Medio-Evo; la quale insegna a discernere negli antichi documenti il vero dal falso, il certo dall'incerto, ciò che è sospetto dall'autentico, a conoscere un'età dall'altra, mercè regole di critica tratte dalla forma de' caratteri, dalle particolarità che li accompagnano, dall'ortografia, dalle abbreviazioni, dal modo di punteggiare, dalle formole degli atti, e, pucchè da altro, da quel tutto insieme che l'occhio perito ne' misteri dell'arte paleografica sente più presto di quello sappia spiegare; quella scienza in fine, che s'informa nei doviziosi tesori di dottrine racchiusi nelle grandi opere dei Mabillon, dei Montfaucon, dei Bessels, dei Brenemans, degli Heumann, dei Lecler, dei nuovi Diplomaticisti e d'altri.

E asserendo che l'Italia si è alla perfine compresa della necessità dello studio della Diplomatica, non intendiamo già disconoscere i lavori che in questa maniera di studi la Penisola ha per lo passato pòrto alla Repubblica delle lettere, nè quegli eminenti eruditi, che per esse vennero in grandissima fama; infra' quali assai basta ricordare quel miracolo di erudizione e di operosità, che fu Lodovico Antonio Muratori; il quale ha addimosttrato nelle sue *Antichità Italiane* quale ricchezza di memorie abbia egli disseppellito dagli archivi, e quanta luce egli abbia diffuso sulle cose d'Italia. Ma Muratori, Marini, Maffei, ed altre somiglianti glorie italiane furono lampi sfolgorantissimi, che illuminarono una frivola età, la quale, anzichè prezare questi studi, li ragguardava siccome troppo sterili, opprimenti l'ingegno e il fuoco dell'immaginativa, o tutto al più ammirava la pazienza e il coraggio di quelli che vi si consacravano. Certo

che i rudimenti di questa scienza sono, più che di qualsivoglia altra, aridi e fastidiosi; ma non per questo si hanno a mettere in non cale i preziosi vantaggi che in questo campo, spianate le prime scabrosità, ubertosamente si raccolgono; di quella guisa che non si disprezzano le rose per non averne a rimuovere le spine.

Non così oggi stanno le cose: ogni città, ogni municipio desidera ardentemente veder ricomposta la propria istoria sceverata da tutte le fole, onde la deturparono antichi cronisti; mette all'aprico quanti più può documenti ad agevolarne la compilazione; nè mai per l'innanzi la Paleografia ne ha pòrto maggior messe, quanta in questo mezzo secolo i *Monumenti Ravennati*, il *Codice diplomatico toscano*, le *Memorie e Documenti per servire alla storia della Città e Stato di Lucca*, i *Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam*, i *Monumenta Regii Neapolitani Archivi*, i *Monumenta historiae patriae edita jussu Regis Caroli Alberti*, e, per tacere d'altre di siffatte Raccolte, il *Codice diplomatico longobardo* di quel caro e splendidissimo lume d'Italia, Carlo Troya, spento non ha guari con irreparabile danno della storia, di cui irradiò di una luce peregrina i tempi più oscuri. E che diremo delle cure e delle spese fatte in più d'un luogo per rendere meglio fruttuosi gli Archivi? infra' quali ricorderemo i meravigliosi di Venezia raccolti negli ampi chiostri di Santa Maria de' Frari, dove fu disposta ordinatamente tutta la vasta copia di documenti di 1279 Archivi sparsi qua e là; enorme congerie di volumi, che, al dire di moderno scrittore, porgono un'idea adeguata della sterminata grandezza della veneta Repubblica. Ma più che ogni altro merita

speciale ricordanza l'Archivio Centrale di Firenze arricchito non ha guari di copiosissima messe raccolta dai diversi Archivi di Toscana, a farlo più cospicuo e rilevante; il quale, se cede al veneto nella copia de' volumi, lo sopravanza nel razionale storico ordinamento, onde lo ha disposto il dottissimo e degno di molta lode d'intelligenza e di zelo prof. cav. Bonaini, rendendolo il modello degli Archivi italiani; il quale è al presente visitato con egual interesse che i pubblici Musei e le Biblioteche.

Ma quanto maggiormente si è operato e si opera a tal uopo in altre contrade d'Italia, non è di altrettanto più vergognosa la nostra inerzia, lasciando la copiosa dovizia de' patrii documenti giacere negletta e disordinata ne' nostri pubblici Archivi divenuti inutili, dove per mancanza di persone pratiche di paleografia, dove per difetto di ordine ragionato e di indici copiosissimi ed esatti, tutti poi meno utili che altrove per essere disgregati gli uni dagli altri? Nel nostro Archivio Notarile, a modo di esempio, sono moltissimi volumi membranacei contenenti le Provvisioni, gli Atti degli antichi Riformatori della libertà, e dei vari Reggimenti e Principi, che quivi si succedettero; documenti tutti, che ora spettano al patrimonio della storia, e non hanno che fare in un Archivio Notarile, dove non istanno che ad occupare il posto, che vien manco ogni dì alla copia degli atti privati, che tutto giorno vi piove, e a deperire per difetto di cure e di mezzi. Altra abbondevole messe di simili documenti, e delle stesse consulte e deliberazioni del bolognese Senato dalla prima istituzione di esso fino alla sua caduta, sono nel

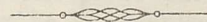
grande Archivio del pubblico Palazzo, i quali, mentre tanta parte racchiudono dell'istoria nostra, valgono assai meno perchè disgiunti dagli altri sincroni monumenti; e là stanno oziosi ad occupare lo spazio, che già difetta alle stampe e alle carte della corrente amministrazione. Maggior ricchezza ancora di patrie memorie si racchiude nel vasto edificio della cessata amministrazione del Demanio raggranellata dagli Archivi delle Corporazioni religiose sopprese in sul finire del passato secolo: doviziosissimo tesoro, che oggi ignominiosamente non serve che a pasto de' tarli e delle tignuole. Altrove sono raccolti gli antichi Atti criminali, dai quali quanto lume si possa ricavare intorno i costumi e le leggi de' nostri maggiori ne diede un saggio il benemerito Ottavio Toselli nel suo *Cenno sull' antica Storia del Foro criminale bolognese*. In quale condizione poi si trovino gl'indici e i cataloghi della maggior parte di questi Archivi, dalla copiosità e accuratezza de' quali soltanto è dato usufruttare siffatti tesori, il dica chi ebbe occasione di consultarli per qualche istorica ricerca.

E di tanto è maggiore il danno e la vergogna nostra quanto che non vi ha città d'Italia, che abbia uopo di giovare de' gravissimi presidii racchiusi negli Archivi per dar materia veridica alla compilazione della propria storia, quanto Bologna; la quale ebbe sventura di avere cronisti non solo al tutto digiuni di critica, colpa de' tempi, ma, per matta vaghezza di esaltare le cose patrie, autori eziandio a bello studio di menzogne; le quali dal tempo e dalla tradizione rafferimate hanno mestieri di tutta la luce de' monumenti per cadere in oblio. Compreso di questa nostra miseria quel leggiadro

ingegno del conte Savioli pose mano a' suoi Annali, arricchendoli di copiosi documenti, che ci hanno lasciato cotanto desiderio della loro continuazione. Ma se il tempo ci ha per avventura privati di non pochi di essi, disperdendoli, valga almeno a restaurarcene la maggior luce, che oggi è dato raccogliere da quelli che ci rimangono; e valga a fornirci di un'accurata e dotta istoria quale, per non uscire dei limiti dell' Emilia, viene pubblicando di Rimini sua patria l' egregio dottor Luigi Tonini bibliotecario della Gambalunga. Quando le diverse città d' Italia avranno istorie municipali così elette e compiute, allora solo una perfetta istoria generale della Penisola non più sarà un vano desiderio.

Ma ritornando a' nostri Archivi, non appena sursero giorni migliori, che ci nacque speranza di un radicale provvedimento eziandio a questo gravissimo danno della Città nostra; speranza, che si volse in aperta certezza quando giorni sono l' Eccellenza del sig. Dittatore Luigi Carlo Farini, onorando di sua visita la Comunitativa Biblioteca, e venuto in cognizione di un vasto progetto presentato al Magistrato della Città, di unire cioè con un arco il superbo palagio dell' Archiginnasio coll' altro vicino, soprannominato della Morte, per apparecchiare, nel piano superiore di quest' ultimo edificio, condegna sede così alle nostre Scuole e ai Gabinetti tecnici, come a quante pergamene e manoscritti venisse fatto ragunare alla formazione di un Archivio di memorie patrie, sapientemente Egli ordinava, con provvidenza pari al bisogno, che fossero dati o restituiti al Municipio di Bologna tutti gli

antichi documenti sparsi ne' diversi Archivi governativi: mirabile tesoro, che depositato qua e là, per difetto di spazio, dai padri nostri, era venuto in signoria del cessato Governo, che tramutava per sino il nome all' antico palazzo del Comune per occultarne l' usurpata proprietà.



DEL LUOGO

OVE PROVEDERE AI TRE BISOGNI DISCORSI

Fra il magnifico palazzò dell' Archiginnasio e quello de' Banchi in sulla nostra Piazza maggiore è un' edifizio quadrilatero, che si allarga piedi 452 ed ha di lunghezza piedi 284. Quivi ebbe stanza lo Spedale della Morte fino al 1801, in che il medesimo fu traslocato e incorporato coll' altro denominato della Vita. Nel piano del terreno, oltre alle botteghe esterne, v' ha la soppressa Chiesa della Morte lunga quanto è largo l' edifizio; corrono in quadrato spaziose corsie già ad uso d' infermerie, una delle quali si distende piedi dugento; e nel mezzo è un vasto cortile attorniato di porticato; lasciando di accennare le annesse posteriori fabbriche, che compiono l' ampiezza dell' isola. L' estrema vicinanza di questo luogo alla Piazza, la spaziosità de' compartimenti di esso siffattamente lo designano acconcio ad uso del Mercato coperto, da lungo tempo e vivamente desiderato a pubblico comodo e utilità, che altra fiata eziandio si erano a tal uopo rivolti sopra di esso i pensieri e gli studi, i quali per la malignità de' tempi tornarono vani. Questo luogo presenta appunto le condizioni

indicate nel relativo articolo, rispetto alla postura del Mercato, di essere cioè nella parte più centrale della Città senza porgere brutta mostra di sè, rimanendo interno e chiuso all'intorno dalle botteghe e dai negozi, che circondano l'edifizio. Gli ingressi potranno aversi ai due capi della Chiesa; un altro, che servirà eziandio all'introduzione delle birocce, allo scoperto dirimpetto a casa Boschi; un quarto in via Marchesana allo sbocco di un loggione lungo quanto l'intera via de' Foscherari, ed altri ancora, se facessero mestieri. Vi sono superbi sotterranei, che riuscirebbero opportuni ad uso di magazzini.

In qualunque altro punto circostante alla Piazza si volesse aprire siffatto Mercato, oltrechè l'area richiesta a tal uopo (e fosse pure occupata da casucce di picciol conto) costerebbe per sè assai molto per ragione di sua centralità, vi si avrebbe tutto a demolire per erigere dalle fondamenta portici e loggiati, che nel luogo sopradetto ci si porgono belli e disposti, non rimanendo che ad aprire arcate e finestroni, affinchè n'abbiano più luce ed aria. Ed è poi sempre meglio aver a contrattare solo con un'Amministrazione guidata dalla debita ma ragionevole cura degli interessi a lei raccomandati, di quello che a lottare colle esorbitanze dell'egoismo di molti privati; le quali, invocando anche la legge di espropriazione forzosa, non si sottometteranno che col sacrificio del di più che la legge istessa accorda sopra le stime. Ma il maggior vantaggio del Progetto in discorso sopra qualsiasi altro viene dal provvedersi con esso ad un tempo agli altri due urgentissimi bisogni della Città nostra toccati negli articoli precedenti; ciò che lo renderà

più che mai accetto, e quindi più agevole all'esecuzione.

Il piano superiore (che vi ha modo di rendere affatto appartato di comunicazione e di vista dal sottoposto) porgerà, nella parte posteriore, decorose e vaste sale pei Gabinetti dell'Istituzione tecnica, e per le rispettive Scuole; alle quali in tanta ampiezza di fabbricati non mancheranno stanze così remote dalla frequenza, da non temerne il menomo disturbo. Ed assai bella congiuntura sarà che l'unione di edifici indarno progettata nel 1802 dal prof. Giovanni Aldini per l'ampliamento della Università abbia ora a recarsi ad effetto per accogliere in miglior sede la benefica sua Istituzione.

Con un arco costruito a capo della via Foscherari congiunto l'Archiginnasio alla parte anteriore dell'attiguo edifizio, si avrà in questa non solamente il modo di estendere la comunale Biblioteca, ogni dì crescente per lasciti ed acquisti, ma eziandio di allogare quanti manoscritti ora giacciono affastellati in due camere della Biblioteca stessa, e quanti per provvidenza del Dittatore ci pervenivano dai pubblici Archivi a fornire un copioso e preziosissimo corredo alla storia nostra municipale. Di tal modo provvedendo degnissimamente al terzo degli accennati bisogni, si avranno riunite in un sol luogo cose che mutuamente si giovano: Biblioteca e patrio Archivio; di tal modo l'ampliamento dell'Archiginnasio, argomento di meraviglia allo straniero e di gloria ai Bolognesi, si farà in tale direzione da crescere di oltre un terzo quella lunga fuga di sale, che riesce pure mirabilissima oggi-giorno.

